

deltà, che ne piansero lungo tempo gli habitator' infelici; indi volgendo le prore al Ionio, in ogni lido piantarono trofei alla barbarie, indegna de' Cristiani. Nè Corfù fù esente de' mali; poiche sbarcati Genovesi saccheggiarono i campi, e haurebbero manumesso i luoghi murati, se i Corciresi non fussero vsciti à incontrali, e trouandoli sparsi, non solo recuperarono la preda, c'hauean fatta, ma parte ne vccisero, parte ne fecero prigioni, à talche Ambrogio Spinola, Generale dell'infelice condotta, fù forzato à ritirarsi sù i vascelli, e à fuggire, seguito sempre da Siluestro Morosini, che con diece galee era venuto in soccorso de' Corfioti. Ritornò ben'egli poi con quattro grossi legni, per impedire la nauigatione, e fece non pochi mali a' vassalli della Republica, ma da Giacomo Triufano, c'hauea cura del golfo, incalzato fino à Gaeta, qui perde con le nauj ogni speranza di danneggiare, i Veneti co'l suo molestissimo corso. Lunga fù, doppo questo; la pace de' Corfioti, nè fino al 1440 altro dinuouo comparne, che Santo Veniero, da Eugenio Quart o fatto Arciu e scouo di Corcira. Nel quaranta però furono fatti alcuni ordini à publico beneficio, e principalmente circa l'estrazione de' grani, de' quali, benche vi fusse ab bondanza, caricando nauj fra Panormo, e Fanaro, à fine di trasportarli à lontani paesi pe'l guadagno, si venia à cagionare, e nella Città, e nell'Isola carestia. Onde, con ordine del Senato, sotto pena di contrabando, fù vietato à ogn'vno il far condurre altroue qualunque forte di frumento; e così si pose rimedio à vn male, che potea portare conseguenze di qualche rilieuo; non vi essendo cosa peggiore della fame, à eccitar tumulti ne' popoli. E perche da' remiganti delle